

Nel tentativo di ottenere la restituzione dei marinai della nave-spia

Gli Stati Uniti costretti a ritirare le loro portaerei dalle acque coreane

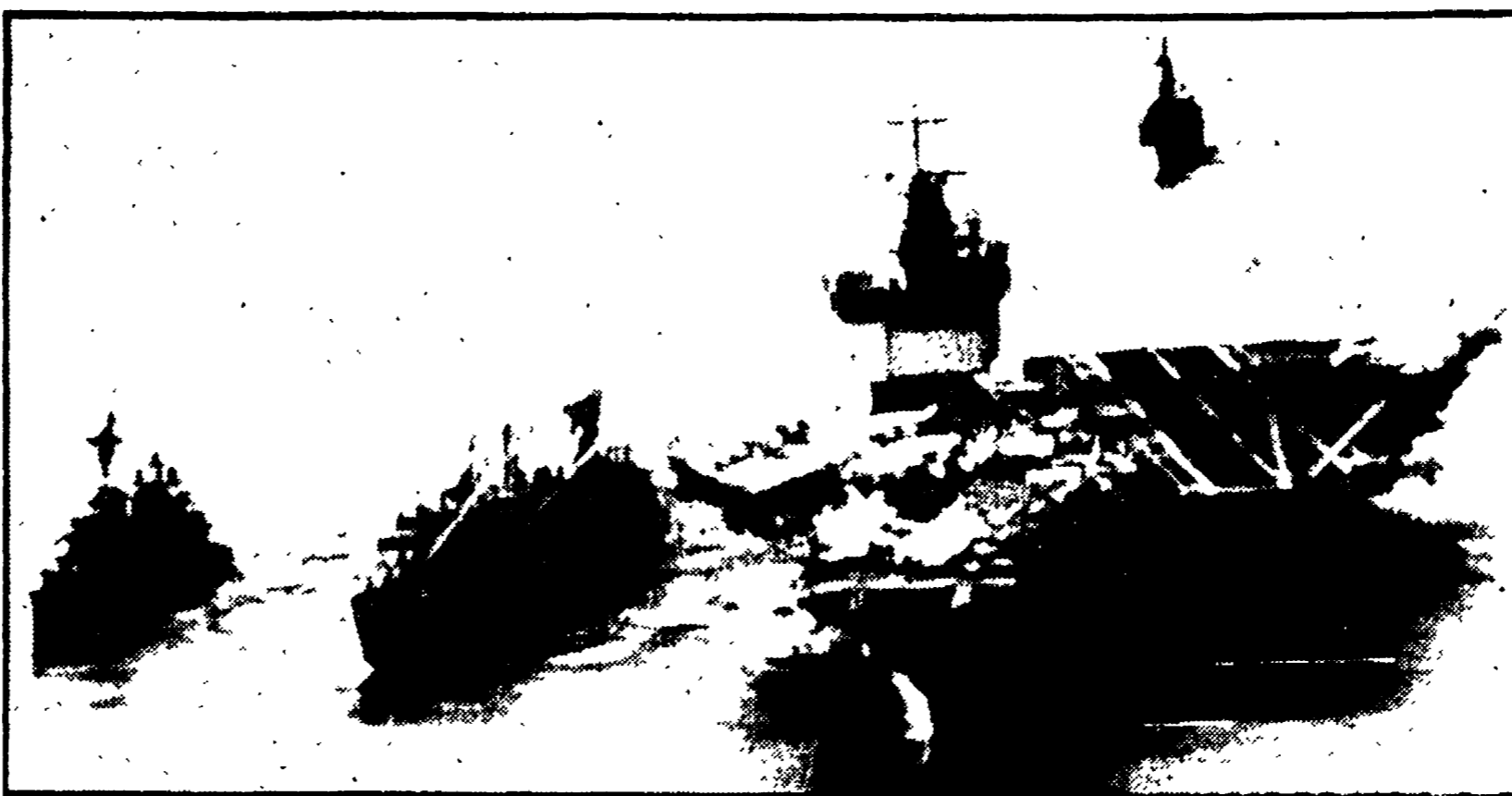
Rassegna internazionale GO HOME DALL'ASIA

Go home dall'Asia... Ancora poche settimane e molti generali ritengono impensabile che gli Stati Uniti potessero andarci incontro a rovesci così colossali. Oggi, invece, è cronaca che si svolge sotto i nostri occhi, che arriva nelle nostre case attraverso i giornali e persino attraverso le immagini della televisione. È un fatto. I vietnamiti attaccano su tutti i fronti da più di dieci giorni e il più potente esercito del mondo si rivela incapace di organizzare una contro-offensiva. L'aspetto più inquietante è che il Vietnam del Nord è stato liberato dalla Corea del Sud. E' la prima volta che succede. E' la prima volta che forze americane vengono ritirate senza aver ottenuto soddisfazione. Ma è successo. L'Asia scotta sotto i piedi degli americani. E scotta anche dove meno gli americani se lo attendevano. Nella Corea del sud, ad esempio, nel paese, cioè, nel quale gli americani avrebbero dovuto essere considerati protettori e salvatori della libertà. Ieri soldati americani hanno sparato contro giovani sud-coreani. Hanno sparato, è vero, per impedire che si avvicinassero al confine con la Corea del sud. Ma questo non cambia nulla. Sottolinea, anzi, il ruolo di cecchino nel quale gli americani si sono cacciati. Chi ha infatti alimentato lo spirito di rivincita nella Corea del sud? Chi ha assegnato alla Corea del sud la funzione di testa di ponte contro la Corea del nord? Oggi tutto questo si rivolge, come un boomerang, contro gli americani. Un boomerang pericoloso. Perché assai difficilmente l'opinione pubblica della Corea del sud accetterà quanto è accaduto ieri. Già a Seul avvengono manifestazioni. Già il governo è costretto a far la voce grossa con gli americani accusandoli di trattare con la Corea del nord alle sue spalle.

La tensione tra gli Stati Uniti e i loro fantocci sud-coreani è precipitata oggi in violenti incidenti tra le forze di occupazione e gruppi di giovani dimostranti, che tentavano di raggiungere Pan Mun Jon per protestare contro l'atteggiamento «arrendevole» assunto, a loro dire, dai rappresentanti americani in seno alla commissione di armistizio. In una serie di scontri, durati due ore, i soldati americani hanno fatto uso delle armi, ferendo ventiquattro giovani, none dei quali gravemente. Altre manifestazioni anti-americane si sono svolte in giornata a Seul, davanti alla sede dell'ambasciata, ma, alla fine, il governo fantoccio ha ritenuto più opportuno proibire, per evitare un ulteriore deterioramento dei rapporti con Washington. I nuovi sviluppi del conflitto tra l'imperialismo yankee e i suoi fantocci sud-coreani sono in relazione con una nuova ondata di voci e di indiscrezioni, che i secondi hanno interpretato come la conferma di una decisione americana di comporre su una base realistica la disputa con la Repubblica democratica popolare di Corea, rinunciando alle minacce di ricorrere alle armi e alle speculazioni su presunte «infiltrazioni» dalla RDPC nel sud.

Si sono verificati, a questo proposito, i seguenti fatti nuovi: 1) americani e nord-coreani hanno tenuto a Pan Mun Jon la loro quarta riunione segreta, e, secondo quanto «fonti attendibili» hanno dichiarato all'Associated Press, gli americani avrebbero consegnato in tale occasione una nota contenente le loro «scuse» per la violazione delle acque della RDPC compiuta dalla nave-spia Pueblo. L'indiscrezione, che potrebbe anche essere stata deliberatamente calcolata per preparare il terreno ad un annuncio ufficiale, non è stata né confermata né formalmente smentita; 2) una precedente seduta pubblica della commissione

La «Enterprise», la «Yorktown» e la «Ranger» partite per ignota destinazione. Truppe americane aprono il fuoco su dimostranti sud-coreani presso Pan Mun Jon: nove giovani in gravi condizioni - Una nota di scuse trasmessa alla RDPC?



La portaerei «Enterprise» scortata da unità della marina militare americana

WASHINGTON, 7. La tensione tra gli Stati Uniti e i loro fantocci sud-coreani è precipitata oggi in violenti incidenti tra le forze di occupazione e gruppi di giovani dimostranti, che tentavano di raggiungere Pan Mun Jon per protestare contro l'atteggiamento «arrendevole» assunto, a loro dire, dai rappresentanti americani in seno alla commissione di armistizio. In una serie di scontri, durati due ore, i soldati americani hanno fatto uso delle armi, ferendo ventiquattro giovani, none dei quali gravemente. Altre manifestazioni anti-americane si sono svolte in giornata a Seul, davanti alla sede dell'ambasciata, ma, alla fine, il governo fantoccio ha ritenuto più opportuno proibire, per evitare un ulteriore deterioramento dei rapporti con Washington. I nuovi sviluppi del conflitto tra l'imperialismo yankee e i suoi fantocci sud-coreani sono in relazione con una nuova ondata di voci e di indiscrezioni, che i secondi hanno interpretato come la conferma di una decisione americana di comporre su una base realistica la disputa con la Repubblica democratica popolare di Corea, rinunciando alle minacce di ricorrere alle armi e alle speculazioni su presunte «infiltrazioni» dalla RDPC nel sud.

Si sono verificati, a questo proposito, i seguenti fatti nuovi: 1) americani e nord-coreani hanno tenuto a Pan Mun Jon la loro quarta riunione segreta, e, secondo quanto «fonti attendibili» hanno dichiarato all'Associated Press, gli americani avrebbero consegnato in tale occasione una nota contenente le loro «scuse» per la violazione delle acque della RDPC compiuta dalla nave-spia Pueblo. L'indiscrezione, che potrebbe anche essere stata deliberatamente calcolata per preparare il terreno ad un annuncio ufficiale, non è stata né confermata né formalmente smentita; 2) una precedente seduta pubblica della commissione

d'armistizio, alla quale partecipava anche un rappresentante dei fantocci di Seul, è stata interamente occupata da una requisitoria della parte nord-coreana contro le violazioni dell'armistizio compiute dagli americani e dai sudisti, comprese le «infiltrazioni» di armi e di materiale militare; 3) la portaerei nucleare Enterprise, inviata dinanzi alle coste della RDPC nei primi giorni della crisi, nel quadro di un tentativo di intimidazione, ha lasciato quelle acque per ignota destinazione, e così pure le portaerei convenzionali Yorktown e Ranger. Secondo il New York Times, il ritiro è stato ordinato da Washington dietro consiglio della delegazione ungherese all'ONU, come «gesto di conciliazione» nei confronti della Corea popolare; 4) in un comunicato speciale pubblicato a Seul, il generale Bonesteel, comandante in capo americano nella Corea del sud, ha assicurato che gli Stati Uniti si impegnano

a difendere decisamente i loro fantocci, e che essi fossero attaccati dal nord «senza provocazione», ma ha consigliato ai fantocci stessi di «cooperare pienamente con gli Stati Uniti» nell'attuale periodo di tensione. Bonesteel ricorda anche «gli impegni finanziari» assunti dal presidente Johnson. La formulazione è comunicata, è come si vede, a doppio taglio, ed è stata generalmente interpretata come una replica alla minaccia sud-coreana (ripresa ieri in una risoluzione dell'Assemblea) di «aprire unilateralmente» contro il nord, per supplire alla «debolezza» americana.

I fantocci, tuttavia, non demordono. Il primo ministro fantoccio, Cing Il Kwon ha infatti annunciato all'Assemblea che cercherà di ottenere la restituzione del Pueblo militare con gli Stati Uniti, che subalterne le forze sud-coreane al comando americano, per essere in grado di «replicare istantaneamente ad eventuali provocazioni militari nord-coreane» e il presidente Park ha presenziato la mobilitazione, con il pretesto delle attività partigiane, di due milioni e mezzo di riservisti.

Da parte americana si tenta di facilitare Seul offrendo «ulteriore assistenza militare» contro i partigiani, come ha indicato stasera il portavoce del Dipartimento di Stato. Lo stesso funzionario ha smentito che Rusk o un altro alto funzionario stia per visitare la Corea del sud. Voci in questo senso, però, continuano a circolare. Dal canto suo, il generale Phung-guang continua a trasmettere confessioni di ufficiali e membri dell'equipaggio della Pueblo. Oggi è stata la volta del sergente Robert Hammond, di ventitré anni, il quale ha riconosciuto la violazione delle acque della RDPC e ha chiesto la «clemenza» di quest'ultima.

La radio coreana ha trasmesso anche un messaggio inviato dal primo ministro Kim Il Sung a Nguyen Huu Tho, presidente del FNL sud-vietnamita. Kim Il Sung dichiara che il popolo coreano «considera l'aggressione americana come una aggressione compiuta contro se stesso» ed è «pronto a combattere al fianco dei fratelli vietnamiti, se questi lo desiderano». Il primo ministro della RDPC saluta anche con entusiasmo i «duri colpi» inflitti dal FNL. Ancora più che sulla Corea, l'attenzione del pubblico americano resta tuttavia puntata sul Vietnam. Oggi, il generale James Gavin, già ambasciatore di Kennedy a Parigi, ha proposto che Johnson dia un'alta personalità come ambasciatore «per far finire la guerra nel Vietnam». Gavin ha lamentato che il presidente «sembri deciso ad andare avanti sulla riva dell'ulteriore escalation, ciò che potrebbe provocare l'intervento del cinese». «In tal caso», ha detto il generale, «negli erculei che sostengono l'urto delle maree umane in Corea raccomanderebbero il ricorso alle atomiche tattiche».

Dalle fonti governative si è avuto soltanto un tentativo di accreditare l'idea che l'offensiva del FNL abbia troncato un fitto scambio di contatti con Hanoi «in vista di un possibile negoziato». Scambi durante i quali gli americani avrebbero fornito «una versione dei loro termini molto più chiara ed esplicita di quella che si ritiene opportuno rendere pubblica».

Wilson a Washington

Nostro servizio
LONDRA, 7. Wilson è partito questo pomeriggio per Washington dove incontrerà il presidente Johnson. La missione è stata presentata come una parte imponente dell'opinione pubblica inglese che vuol vedere conclusa al più presto, nell'equità e nella giustizia, la guerra del Vietnam. Cento deputati laburisti hanno sottoscritto ai Comuni una mozione di condanna alla strategia USA. Il messaggio che il Primo ministro deve portare a Johnson è la «dissociazione completa della Gran Bretagna» in accordo alla risoluzione a suo tempo approvata dal congresso del partito laburista e da quello dei sindacati. La mozione invita il «Premier» ad unire le forze con U. Thant e con «la stragrande maggioranza delle Nazioni Unite» per persuadere gli americani «a mettere fine ai bombardamenti contro il Vietnam del nord, e mediamente, permanentemente e ininterrottamente». Il ritorno agli accordi di Ginevra, il ritiro di tutte le truppe straniere e la riunificazione del Vietnam sotto il governo scelto dal popolo vietnamita sono le rivendicazioni avanzate nell'importante documento. I colloqui con Johnson impegnano duramente il Primo ministro sulla duplice questione della liquidazione degli impegni «ad est di Suez» e della crisi economica del paese. Gli osservatori londinesi si attendono il rinnovo «in extremis» della pressione americana per indurre alle sue posizioni l'alleato più stretto: una riprova, questa, delle proporzioni raggiunte dall'isolamento internazionale del nostro paese oggi la politica di Johnson.

Leo Vestri

Riallacciati i rapporti interrotti dal '64

Positivo "incontro fra il PCUS e il PC giapponese
MOSCA, 7. È stato reso noto contemporaneamente stasera a Mosca e a Tokio, il documento conclusivo di una conferenza tra il PCUS e il Partito comunista giapponese. All'incontro hanno preso parte per il PCUS i compagni Suslov e Pomonarov e per il Partito comunista giapponese Yamamoto e Hakamada. Il documento afferma che le conversazioni si sono svolte «in una atmosfera da compagni» e che nel corso di esse sono stati affrontati i problemi della situazione internazionale, del movimento di sviluppo dei rapporti tra i partiti comunisti e operai nonché dei rapporti tra i partiti. Le due delegazioni hanno espresso la loro soddisfazione per la conclusione dell'aggressione americana nel Vietnam e di solidarietà col popolo vietnamita e si sono espresse anche contro la provocazione imperialista verso la Corea del Nord.

Il PCUS e il Partito comunista giapponese si sono espressi in modo molto positivo e hanno sottolineato che è più che mai necessaria l'unità e la compattezza delle forze anti imperialiste del movimento comunista. I due partiti hanno riconosciuto che le trattative sono state utili ed hanno affermato che ciascuna delle parti si sforza di sviluppare i rapporti con l'altro partito, sulla base del marxismo-leninismo e della reciproca non interferenza nei rispettivi affari interni. I rapporti fra i due partiti erano rotti praticamente dal 1964 e si erano successivamente inaspriti nel corso della polemica fra il Partito comunista cinese e gli altri partiti. Ancora in occasione del cinquantenario della Rivoluzione d'Ottobre, il Partito comunista giapponese aveva rifiutato l'invito rivolto dal PCUS ad inviare una delegazione a Mosca. La positiva conclusione delle trattative di Tokio apre dunque una prospettiva nuova per la normalizzazione dei rapporti fra i due partiti.

8. 9.

ASPRI COMBATTIMENTI NELLA ZONA DI KHE SANH DA 10 GIORNI HUÉ RESISTE AD OGNI ATTACCO

(Dalla prima pagina)
Saigon, a Cholon, a Gia Dinh (oltre che in non meno di una ventina di città e cittadine, e comunque in quasi tutto il delta del Mekong). Le funzioni di governo sono svolte dai nuovi organismi di potere popolare anche là dove, per le caratteristiche particolari della lotta in una grande città, americani e poliziotti collaborazionisti penetrano temporaneamente in questo o quel quartiere. L'AFP diffonde la testimonianza di un giovane francese trattenuto dal Fnl, fino a ieri, nel settimo circondario di Saigon-Cholon: «Per questo testimone — dice la agenzia francese — la fraternizzazione è stata ancora più spinta di quanto si potesse credere... I vietcong si spostano in tutta sicurezza per questi vicoli. Egli ha potuto vedere vicino ad un muro i cadaveri di due poliziotti e, in una casa, una quindicina di prigionieri: due poliziotti, qualche soldato e dei civili. La popolazione era disciplinata, e collaborava col vietcong che in mezzo ad essa non sembrava avessero mai bisogno di stare sul chi va là. Dei ragazzi, dei civili, conducevano i prigionieri da un posto all'altro. Sono queste le osservazioni fatte da questo giovane francese, che aggiunge: dei quadri politici vivevano già da molto tempo in questo quartiere, e avevano preparato l'arrivo dei vietcong armati». Quando questi ultimi, tre giorni fa, sono partiti «tre ore prima dell'arrivo dei governativi», hanno lasciato sul posto dei «combattenti clandestini».

«In effetti — dice l'agenzia — tra la folla dei passanti, dopo il ritorno dei soldati governativi, si potevano riconoscere, rientrati nell'anonimato, dei giovani che il giorno prima portavano il fucile e un pezzo di stoffa rossa appuntata sul petto come segno di identificazione. I responsabili politici sembrano essere particolarmente attivi tra la popolazione. I temi sviluppati erano questi: il governo di coalizione è la sola soluzione per giungere alla pace e per sbarazzarsi dell'imperialismo americano... I servizi americani, dopo una interruzione di sette giorni durante il grosso dell'offensiva, hanno ripreso la pubblicazione di rapporti che denunciano «un calo del morale delle truppe vietcong disilluse e battute». Ma non pare che questo sentimento sia mai stato incontrato dal giovane francese fra i vietcong che occupano il settimo distretto. Al contrario, per questo giovane che ha seguito i primi duri combattimenti a Saigon ed è stato testimone delle perdite vietcong, il morale dei suoi custodi e dei quadri politici era molto buono».

Queste testimonianze riflettono una realtà politica che appare ancora più importante delle stesse notizie militari, che pure continuano ad essere molto importanti. La più importante di esse potrebbe essere data dall'annuncio, prima dato dagli americani e poi smascherato ma riconfermato da Radio liberazione (riferita però da agenzie occidentali) della conquista da parte del FNL del posto fortificato di Lang Vei e di altri due posti vicini. Lang Vei si trova a pochi chilometri ad occidente di Khe Sanh, sulla strada numero 9, ed era tenuta da due compagnie di «forze speciali» americane («i berretti verdi»), e da varie compagnie di «forze speciali» collaborazioniste e mercenari Meo e Mung. Stante il comando americano aveva annunciato che il posto era stato attaccato dai vietnamiti con la copertura di carri armati di fabbricazione sovietica, cinque dei quali sarebbero stati colpiti dai difensori prima che i

postosi venisse occupato. Poi dopo un'ora e un quarto di silenzio radio, è stato annunciato che nel campo si combatteva ancora, anche se tutti gli edifici erano stati distrutti dai vietnamiti. Infine, dopo un nuovo silenzio, gli americani annunciavano d'aver ripristinato il controllo della posizione, ma poco dopo un comunicato delle truppe collaborazioniste annunciava a Saigon che il FNL aveva completato nella serata di mercoledì l'occupazione del campo trincerato dei «berretti verdi» a Lang Vei, e precisava che nella battaglia gli USA e i loro alleati hanno perduto 316 uomini, tra morti feriti e dispersi. È difficile dire quale sia stato lo svolgimento dei fatti. Non sarebbe la prima volta che i soldati della liberazione usano carri armati americani tolti al nemico, e la cosa potrebbe essersi ripetuta adesso. A Hué la cittadella è sempre saldamente in mano al FNL, anche se gli americani affermano di stare «lentamente guadagnando terreno». Cinque giorni fa gli americani avevano previsto che il FNL avrebbe tenuto la città «per altri due giorni» la tabella di marcia si rivela invece molto diversa.

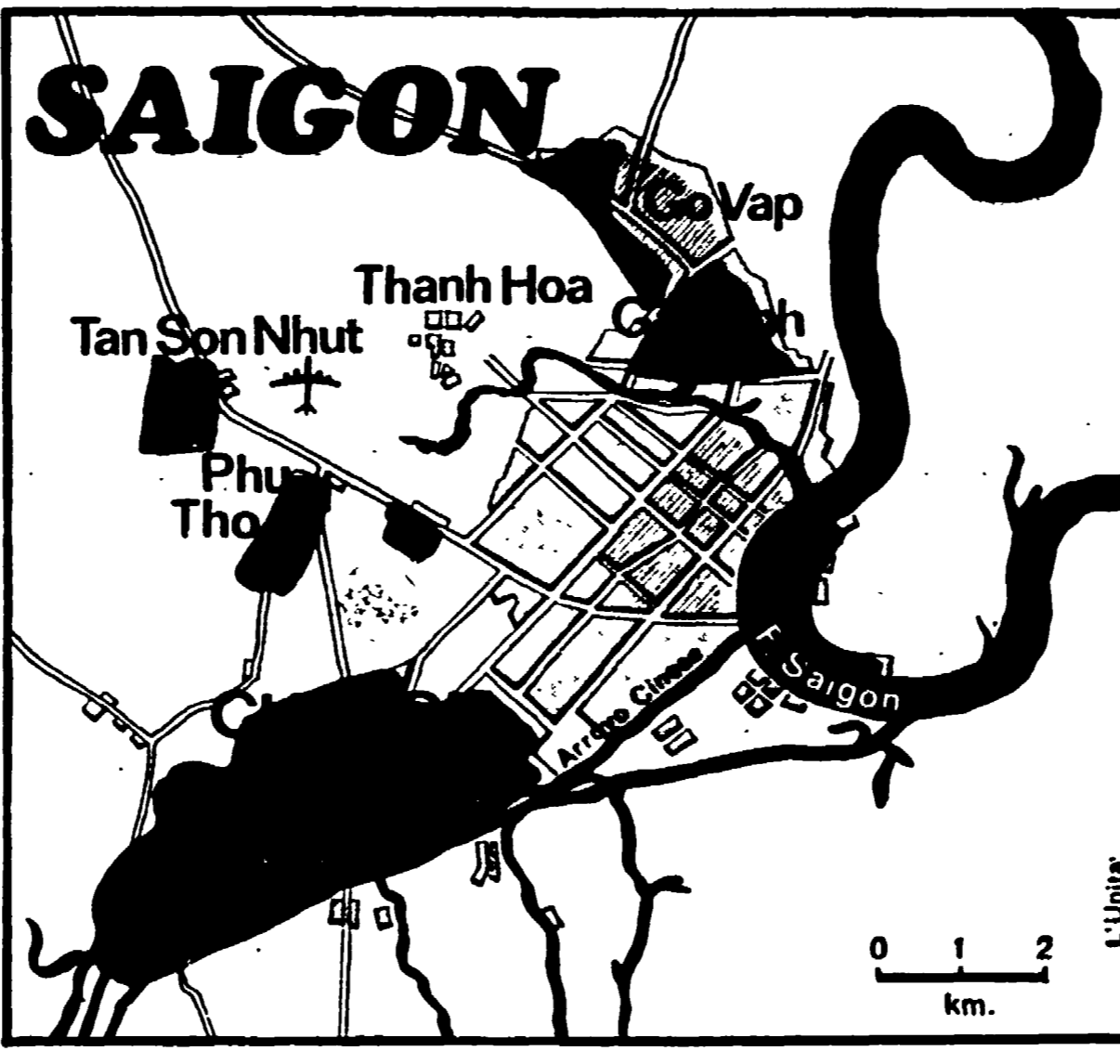
A Saigon, come si è detto, numerosi quartieri sono sempre in mano al FNL, che combatte attorno all'aeroporto di Tan Son Nhut e altrove. A Cholon sono sorte barricate nelle strade. La base di Cu Chi, a occidente di Saigon, è stata nuovamente attaccata coi mortai.

Il documento afferma che le conversazioni si sono svolte «in una atmosfera da compagni» e che nel corso di esse sono stati affrontati i problemi della situazione internazionale, del movimento di sviluppo dei rapporti tra i partiti comunisti e operai nonché dei rapporti tra i partiti. Le due delegazioni hanno espresso la loro soddisfazione per la conclusione dell'aggressione americana nel Vietnam e di solidarietà col popolo vietnamita e si sono espresse anche contro la provocazione imperialista verso la Corea del Nord.

Il documento afferma che le conversazioni si sono svolte «in una atmosfera da compagni» e che nel corso di esse sono stati affrontati i problemi della situazione internazionale, del movimento di sviluppo dei rapporti tra i partiti comunisti e operai nonché dei rapporti tra i partiti. Le due delegazioni hanno espresso la loro soddisfazione per la conclusione dell'aggressione americana nel Vietnam e di solidarietà col popolo vietnamita e si sono espresse anche contro la provocazione imperialista verso la Corea del Nord.

Il documento afferma che le conversazioni si sono svolte «in una atmosfera da compagni» e che nel corso di esse sono stati affrontati i problemi della situazione internazionale, del movimento di sviluppo dei rapporti tra i partiti comunisti e operai nonché dei rapporti tra i partiti. Le due delegazioni hanno espresso la loro soddisfazione per la conclusione dell'aggressione americana nel Vietnam e di solidarietà col popolo vietnamita e si sono espresse anche contro la provocazione imperialista verso la Corea del Nord.

Il documento afferma che le conversazioni si sono svolte «in una atmosfera da compagni» e che nel corso di esse sono stati affrontati i problemi della situazione internazionale, del movimento di sviluppo dei rapporti tra i partiti comunisti e operai nonché dei rapporti tra i partiti. Le due delegazioni hanno espresso la loro soddisfazione per la conclusione dell'aggressione americana nel Vietnam e di solidarietà col popolo vietnamita e si sono espresse anche contro la provocazione imperialista verso la Corea del Nord.



In rosso pieno sono indicati i quartieri e le zone saldamente sotto il controllo del FNL, in tratteggiato rosso quelle contese